
Carsten Meiner, *L'Individualité romanesque au XVIII^e siècle: une lecture foucaldienne*

Marisa Ferrarini



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9541>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9541

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 657-658

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marisa Ferrarini, «Carsten Meiner, *L'Individualité romanesque au XVIII^e siècle: une lecture foucaldienne*», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021.
URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9541> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9541>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Carsten Meiner, *L'Individualité romanesque au XVIII^e siècle: une lecture foucaldienne*

Marisa Ferrarini

NOTIZIA

CARSTEN MEINER, *L'Individualité romanesque au XVIII^e siècle: une lecture foucaldienne*, «Eighteenth-Century Fiction», vol. 18, no. 1 (Fall 2005), pp. 1-26.

- 1 Carsten Meiner, analizzando il romanzo del Settecento in chiave foucaldiana, indica nuove prospettive per lo studio del romanzo settecentesco. Il romanzo concepito come *discours* alla Foucault, consente non solo di evidenziare l'immanenza dell'individualismo nascente, ma di reperirne l'aspetto da molti trascurato: l'affermazione dell'io in un romanzo non è affermazione di riuscita, ma di problematicità. Il che significa interrogarsi sulle possibilità del romanzo per rappresentare l'uomo così com'è, l'uomo libero e individualizzato su cui però pesano costrizioni giuridiche, sociali, religiose e politiche.
- 2 Dopo aver confutato con vigoria di argomenti le tre principali tendenze della critica narrativa (formalismo, materialismo, neostoricismo), perché inadeguate ad afferrare l'individualità romanzesca, l'A. si sofferma su due categorie del pensiero di Foucault: le regole della comparsa dell'oggetto (l'uomo inteso come individuo problematico) e delle modalità enunciative. Per quanto concerne la prima categoria, appare evidente che il romanzo del Settecento si compiace nel rappresentare l'uomo come affetto da un incurabile sradicamento, mettendolo socialmente, spazialmente, emotivamente e cognitivamente fuori gioco per sviscerarne la vera natura. Gli esempi non mancano. La Marianne di Marivaux ha perso i genitori all'età di tre anni ed è condannata ad attraversare il mondo dei monasteri, dell'amore e del lavoro, come una straniera che non sa se le sue origini siano nobili o meno. Ma il suo sradicamento è sempre sorretto

da un incontenibile senso di libertà che rivela la bontà della sua natura. La stessa libertà che scopre la Suzanne nella *Religieuse* di Diderot non appena scopre di essere il frutto di una colpa; la stessa dell'io confessionale di Rousseau.

- 3 Meiner spazia con estrema duttilità dal romanzo francese al romanzo inglese (*Roderick Random* di Tobias Smollet, *Moll Flanders* di Daniel Defoe), anche se l'acquisita libertà del soggetto non sempre può essere attribuita alla nascita. Ne fanno fede i pensieri vagabondi di Robinson Crusoe, che lo proiettano in un mondo isolato dove è costretto ad assumere la stessa mentalità commerciale o calvinista del mondo che voleva fuggire, o l'oscura vita che induce Des Grieux ad inseguire e perseguire Manon. Si potrebbero ancora citare i grandi romanzi di Fielding (il sottotitolo di *Tom Jones* è giustamente *a foundling*, un trovatello), il *Tristram Shandy* di Sterne, l'inizio di *Jacques le Fataliste* o degli *Heureux orphelins* di Crébillon fils, per mostrare che la nascita oscura, le sventure della famiglia diventano un mezzo per liberare l'uomo. Solo un'ottica foucaldiana, secondo l'A., consente di non considerare tali esempi come tipologia di casi che fanno del problema delle origini il tema del romanzo. Di fatti, ci si trova di fronte a situazioni molto diverse: lo sradicamento attraverso il viaggio di Robinson, lo sradicamento e le pene della religiosa nel suo convento, lo sradicamento dell'eroe picaresco o dei pensieri di Des Grieux. In tutti questi casi non si parla dello stesso sradicamento o della stessa libertà: ora la libertà è spaziale, ora è scoperta, ora una condizione che favorisce o paralizza la vita dell'individuo. Se il romanzo tenta di liberare il soggetto dal contesto familiare, sociale o sentimentale, scopre che il suo progetto è fallimentare. Nell'isola Robinson sarà costretto ad applicare lo schema mentale trasmessogli dal padre; la nobiltà d'animo di Marianne o la retorica del corpo nella Fanchette di Restif de la Bretonne determinano la loro integrazione sociale. Differenza nella ripetitività che conferma l'idea che per il romanzo del xviii secolo il legame tra libertà e costrizione pone l'uomo come problema.
- 4 Dunque l'uomo esiste solo in quanto problema: questa la funzione che utilizza il romanzo «pour former son objet, pour rendre la subjectivité individuelle, pour faire du personnage romanesque un homme moderne» (p. 18).
- 5 A un io problematico corrisponde, ovviamente, una parola problematica. Nel romanzo del Settecento dietro la voce della prima persona, si celano esitazioni o tentennamenti e il romanzo deve sempre confrontarsi con i propri limiti tra *les mots ou les choses*. Marianne, Suzanne, Pamela o Werther non sono altro che esplicitazioni dell'incipit del *Contrat Social*: «L'homme est né libre et partout il est dans les fers».